

Convegno “L’azzardo non un gioco e sollecita la responsabilità”

SALUTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Sala degli Imperatori, Palazzo Lateranense, 5 dicembre 2022

Buongiorno e un saluto caloroso a tutti voi qui presenti!

Sono particolarmente contento di poter intervenire a questo nostro appuntamento, sia per la straordinarietà dell’evento, organizzato dalla Conferenza Episcopale del Lazio, sia per l’importanza della tematica. Lo ripeto: come dice anche il titolo di questo nostro convegno, non è un gioco l’azzardo, ed è per questo che tutti noi, Vescovi del Lazio, abbiamo sentito l’esigenza di questo evento.

Grazie a tutti i presenti! Un saluto particolare rivolgo a lei, Signor Sindaco, ed a tutti i relatori che hanno accettato di intervenire.

Come avremo modo di ascoltare dagli interventi successivi, l’azzardo è semplicemente una piaga dei nostri tempi, che si annida nelle fragilità delle persone, nelle solitudini e nel miraggio delle soluzioni facili di vita; ed è una piaga dai mille rivoli. Accanto la tradizionale rete dei luoghi fisici per tentare il “colpo di fortuna”, c’è quella dei canali on line, fortemente in crescita con gli anni segnati dal covid-19. Due reti di accesso estremamente diverse tra di loro, con il medesimo risultato finale, quello di una umanità che rischia sempre più di perdersi in sogni del tutto artificiali o quasi irraggiungibili.

Sembrerà strano, ma per la maggior parte dei cittadini, delle comunità cristiane e dei politici, questa non è un’emergenza. Non lo è perché pochi percepiscono o vogliono vedere le storie di dolore e di sofferenza che ne conseguono: famiglie divise, povertà, indebitamenti, criminalità, sfruttamento, malattia. Non lo è perché le potenti multinazionali concessionarie delle licenze hanno fatto del “gioco” un prodotto “rispettabile”, che finanzia la cultura e lo sport – organizza mostre, restaura monumenti, sponsorizza le squadre di calcio e le fiere –, che fa divertire e promuove la socializzazione. Soprattutto, ne hanno fatto una tra le maggiori entrate pubblicitarie di televisioni e giornali, influenzando di fatto le scelte editoriali e i grandi eventi sportivi. Non lo è perché è considerata – a torto – una voce importante del bilancio dello Stato, inserita nei documenti programmatici che si presentano all’Unione Europea con previsioni “in aumento”, quindi una risorsa che sostiene le finanze e lo stato sociale. Una risorsa che finalmente è tornata a crescere dopo il Covid-19!

E invece, nelle parrocchie e nei centri di ascolto, tra gli insegnanti delle scuole e negli sportelli delle Fondazioni di prevenzione del sovraindebitamento e dell’usura, si ascoltano i patimenti, le richieste di aiuto, la disperazione, la sensazione di impotenza. Famiglie finite sulla strada, sommerse da debiti anche da “gioco”, pur avendo a disposizione redditi e lavori dignitosi. Sono anche persone che frequentano le nostre comunità, che accompagnano i bambini al catechismo, e che trovano le loro vite sconvolte scoprendo la malattia, “ludopatia”, del coniuge o del figlio. Persone e famiglie vittime pure della loro vergogna a svelarsi, a chiedere aiuto e che spesso vengono poi chiamate dalla finanziaria o dalla banca o dal condominio di turno per le rate non pagate, quando è ormai troppo tardi. Peggio ancora quando la telefonata arriva dalle forze dell’ordine.

Anche gli inconsapevoli “spacciatori” di questo feticcio di felicità sono a volte componenti delle nostre comunità parrocchiali. I commercianti che gestiscono punti vendita – bar, tabacchi, sale giochi – si trovano spesso a dover accettare contratti capestro per salvare le loro imprese. Questo perché, soprattutto in un periodo di crisi economica, le “macchinette” assicurano un minimo di reddito e di liquidità per i gestori; senza però capire che il denaro speso in cerca di fortuna è in realtà sottratto alla normale attività economica dell’esercizio.

Quello che con un intelligente gioco di parole viene chiamato “il gioco” finisce poi per gettare la sua maschera e mostrare il suo vero volto: una droga per tutti coloro che vi fanno affidamento, ad iniziare dallo Stato, che pensa di finanziarsi con una minima percentuale degli introiti, risorse superate dalle “diseconomie” che il fenomeno crea e a cui occorre far fronte dal punto di vista sanitario e sociale.

Siamo qui, come Chiese del Lazio, certamente perché dobbiamo lanciare un forte grido di dolore e per rivolgerci sia ai sindaci che hanno la possibilità di intervenire, sia alle nostre comunità perché è necessaria un’azione comune per tutelare il bene comune. Ci rivolgiamo ai sindaci, perché chiediamo loro risposte necessarie e improcrastinabili che rientrano tra le loro possibilità, per regolamentare ed arginare questa deriva dell’economia e fabbrica di miseria che produce solo disgregazione sociale. Siamo qui, per rivolgerci direttamente anche alle nostre comunità perché la portata di un problema così complesso, poco risolvibile se si interviene solo dall’alto, sollecita le nostre comunità cristiane ad interrogarsi sulle nostre proposte educative e sulle modalità con le quali poter essere accanto a chi è nelle difficoltà: teniamolo ben presente, chi si rifugia in questa alienazione non cerca la fortuna economica, cerca di riempire la propria vita e arginare la solitudine.

Nella nostra odierna iniziativa non c’è alcuna intenzione polemica. Certo siamo seriamente preoccupati e molto dispiaciuti che una legge regionale pure da noi considerata di avanguardia, anche se mai entrata in vigore, come quella approvata nel Lazio nel 2013, sia stata pesantemente annacquata la scorsa estate. È accaduto in altre regioni! Non recriminiamo, andiamo avanti: chiedendo l’esercizio delle proprie responsabilità a tutte le comunità a cominciare dai Primi Cittadini. Siamo a loro fianco per costruire speranza, per aiutarci, tutti insieme, a trovare soluzioni che incidano concretamente sulla realtà.

Le nostre comunità sono allora chiamate ad essere vicine a coloro che si imbattono nel gioco: non aiuta giudicare, conta molto comprendere il perché e soprattutto aiutare a superare, sostenendo e aiutando i giocatori compulsivi, educando i giovani e le famiglie al rischio delle facili promesse di guadagno.

Questo significa aprire gli occhi su ciò che accade intorno a noi, essere protagonisti della vita sociale del territorio: educare, denunciare, aiutare, accompagnare. La Chiesa è chiamata ad essere presente in modo attivo, attraverso tutti i suoi appartenenti: presbiterio, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali. A partire da questo nostro impegno, riteniamo importante promuovere ponti di dialogo e di impegno comune verso quanti condividano la necessità di simili percorsi di fraternità.